

Al via una partnership con l'Africa australe

L'Ue apre un nuovo capitolo nelle relazioni commerciali con Botswana, Lesotho, Namibia, Sudafrica, Swaziland. **Tra i settori interessati quello agroalimentare**

A cura della
REDAZIONE

Una nuova fase nei rapporti commerciali tra Unione europea e una parte del continente africano si apre con l'accordo di partenariato economico (Ape) in vigore dal 10 ottobre 2016. L'intesa regola i rapporti con Botswana, Lesotho, Namibia, Sudafrica, Swaziland e consentirà le esportazioni verso l'Europa, con una ricaduta anche nell'agroalimentare, in esenzione da dazi e contingenti. Anche il Sudafrica beneficerà di un migliore accesso al mercato e l'accordo sta per essere ratificato anche dal Mozambico. «L'Africa è il continente emergente e accordi come questo sono concepiti per agevolare il suo dinamismo, contribuendo all'integrazione regionale e alla crescita economica sostenibile dell'Africa australe – spiegano

Cecilia Malmström e **Neven Mimica**, commissari per il Commercio e per la Cooperazione internazionale e lo sviluppo».

L'accordo non riguarda soltanto i dazi doganali. L'attenzione è focalizzata sugli investimenti

e sulla possibilità di risolvere le eventuali controversie in materia. Un altro tema "caldo" sono le regole sui prodotti. Per citare un caso, l'Europa ha vietato nelle aziende biologiche la somministrazione di alcuni tipi di ormoni ai bovini ed è fondamentale impedire che entrino nel continente carni prodotte in Paesi in cui tali ormoni sono autorizzati.

L'Ape può contribuire all'integrazione economica regionale, al formarsi di un contesto imprenditoriale favorevole e all'aumento della competitività della regione. L'Ue è il maggiore partner commerciale degli Stati della Comunità per lo sviluppo dell'Africa australe aderenti all'Ape, con scambi per circa 63 miliardi di euro. Nel 2015 l'Ue ha importato da quest'area minerali e metalli, per quasi 32 miliardi di euro e all'incirca altrettanto è il valore delle esportazioni comunitarie nella regione: principalmente prodotti di ingegneria, chimica e dell'industria automobilistica. L'accordo stabilisce inoltre una serie di misure di protezione per le industrie nascenti o fragili e per tutelare la sicurezza alimentare. Favorisce la flessibilità dei produttori dell'Africa australe nel realizzare prodotti a partire da componenti provenienti da diversi Paesi, senza correre il rischio di perdere il libero accesso al mercato dell'Ue. ■



L'UNIONE EUROPEA E GLI ACCORDI IN CANTIERE

L'Unione europea ha stipulato accordi commerciali in cui vengono ridotti o eliminati i dazi doganali; in altri casi invece è stata creata una vera e proprio unione commerciale, eliminando le tasse di frontiera o fissando un'imposta doganale standard. Per quanto riguarda le novità in arrivo, potrebbe entrare in vigore dal 2017 il Ceta: i negoziati per l'accordo economico e commerciale globale con il Canada sono terminati a settembre 2014. Una volta approvato dai Parlamenti nazionali, dovrà poi essere votato dal Parlamento europeo. Un percorso più accidentato riguarda l'accordo doganale con gli Stati Uniti: il Ttip (Partenariato trans-atlantico per il commercio e gli investimenti). Le diffi-

coltà hanno a che vedere soprattutto con le differenze tra Europa e Usa riguardo agli standard dei prodotti e con le controversie sugli investimenti. Il faticoso negoziato è iniziato nel 2013 e da allora si sono svolti già 15 incontri. Non sono stati avviati percorsi negoziali tra Unione europea e Cina sul libero scambio. Si stanno portando avanti colloqui per arrivare a un accordo sugli investimenti. Altri accordi di libero scambio sottoscritti ma non ancora in vigore riguardano Paesi dell'Africa orientale, Ecuador, Singapore, Vietnam, Africa occidentale. Tra i Paesi del Mediterraneo meridionale e del Medio Oriente esistono diversi accordi, sul tavolo anche l'espansione in settori come l'agricoltura e l'industria.